

Coronavirus, la questione è anche fiscale



Paolo Ludovici

Secondo lo studio di fiscalisti Ludovici Piccone & partners servirebbe un chiarimento normativo che consideri l'eccezionalità della situazione. "Il rischio altrimenti è che possano aumentare i contenziosi fiscali"

di STEFANIA AOI
03 Aprile, 2020



VAI

Il Coronavirus ha ridotto la libertà di movimento degli italiani e anche di quei professionisti che pur essendo residenti all'estero si trovano bloccati in Italia. Cosa succederà a questi lavoratori dal punto di vista fiscale? “Le norme sono state scritte in una condizione di normalità e dunque **i redditi prodotti rischiano di essere tassati in Italia**. Ma la situazione è oggi eccezionale. Per questo è urgente un chiarimento da parte di Agenzia delle Entrate affinché ci sia un po' di flessibilità”, afferma **Paolo Ludovici**, socio fondatore di uno studio di consulenza fiscale tra i più prestigiosi in Italia, il **Ludovici Piccone & Partners**.

“I nodi da sciogliere sono diversi. – spiega il legale - **C'è appunto la situazione del residente all'estero** che trattenendosi nel nostro Paese più di 183 giorni rischia di essere considerato residente. C'è il caso dei manager che, pur se assunti all'estero, lavorano in Italia in modalità Smart working e possono generare reddito di fonte italiana. C'è la situazione del residente italiano che lavora all'estero determinando il reddito in misura convenzionale ma lavorando in Italia per il lockdown rischia di non soddisfare la condizione della esclusività del lavoro all'estero”. Le tematiche fiscali dello Smart working in un contesto transnazionale non sono, peraltro, state del tutto affrontate.

E secondo i fiscalisti, **l'emergenza Coronavirus può consentire di dare linee guida precise anche per il futuro**. Altro tema da portare ad esempio è quello della figura apicale di un'azienda straniera bloccata in Italia. “Anche in questo caso – afferma Ludovici – lo smart worker transfrontaliero potrebbe essere considerato come stabile organizzazione dell'impresa estera con conseguente tassazione non solo del lavoratore ma dello stesso datore di lavoro. Questo può essere uno scenario equo ma non conseguenza di comportamenti imposti dall'emergenza sanitaria”.

Il fisco preoccupa almeno quanto la pandemia. “Si tratta di questioni internazionali, che toccano anche molti nostri connazionali bloccati in altre parti del mondo. E temiamo che a breve termine queste incertezze possano causare un conflitto tra i datori di lavoro e i dipendenti, ma soprattutto nel medio termine possano aumentare i contenziosi fiscali con le autorità”, avverte il fondatore della Ludovici Piccone. Se ora il fisco non è interessato a intensificare i controlli, nei prossimi tre-quattro anni, a pandemia sconfitta e con l'auspicabile ripresa dell'economia, la lotta all'evasione sarà di nuovo una priorità assoluta. “Per questo – afferma il legale - sarebbe utile avere ora una condivisione comune delle attuali implicazioni fiscali e, come al solito, **tale esigenza richiede un attento coordinamento guidato dall'Ocse**”.